TRIMESTRALE DEL CIRCOLO CULTURALE LOMELLINO GIANCARLO COSTA

IL VAGLIO

Anno 10 - Numero 3 | Rivista di Cultura Storia e Tradizioni | Luglio - Settembre 2014

Con il patrocinio di

Regione Lombardia
Cultura

Comune di Mortara

Provincia di Pavia

Ecomuseo
del paesaggio Lomellino

Sommario

“Carpe diem”
di Andrea Gavazzi
acrilico su tavola (2013)
cm 43x60

Editoriale		3
Il sogno, l’anima, l’ignoto e il mondo	*di Maria Forni*	4
Dalla telegrafia senza fili di Marconi a Internet	*di Eufemia Marchis Magliano*	7
Le visioni oniriche e il cammino delle religioni	*di Suor Teresa Colombo*	9
La fine dell’incubo, l’inizio di una bella avventura	*di Graziella Bazzan*	11
La droga come alimento della fantasia	*di Nadia Farinelli Trivi*	13
Il serpente e l’origine del linguaggio	*di Stefano Sedino*	15
Dieci anni di cultura. Senza annoiare		17
XIX Concorso Nazionale di Fotografia “Città di Mortara”		18

Sogni

Il giorno da sempre cade
nelle braccia della notte,
cupamente onirica,
senza arrivare a capire
che la notte è una transazione di immagini
che guida l’irrealtà dei sogni
verso la realtà.

da “Fuga di sole”,
Giancarlo Costa (1990)

AGENZIA COSTA
Studio di consulenza automobilistica

Trasferimenti di proprietà
Immatricolazioni auto e moto
Duplicati patenti
Radiazioni

RINNOVI PATENTE - Visite su appuntamento
Telefono 0384.91249

a Mortara dal 1984
Via XX Settembre, 70 (angolo Piazza San Cassiano)

Sognare: l'unico modo per non smettere di crescere

Chiudiamo gli occhi per un istante

di
Marta Costa

Siamo fatti anche noi della materia di cui son fatti i sogni. Che frase suggestiva! È di William Shakespeare: l'ha messa tra le parole pronunciate da Prospero, il protagonista della commedia "La Tempesta". Sarebbe bello, se fosse vero. Lasciatemi dire che purtroppo non è così. La vita non è eterea, né leggera. La vita è sì splendida, ma nondimeno faticosa. A volte aspra, dannatamente concreta. Con il sogno, pensandoci bene, condivide solo la particolarità di essere evanescente e limitata nel tempo. Per il resto le due cose, esistere e perdersi nei miraggi elaborati dalla nostra mente, stanno su due piani differenti. Agli antipodi, credo. Ed è proprio per questo che i sogni, intesi come speranze e aspirazioni, sono uno dei più preziosi regali che abbiamo ricevuto dal buon Dio o, per chi non crede nell'Assoluto, dalle leggi della natura. Via di fuga dall'amarezza, stimolo al riscatto, valvola di sfogo dalle difficoltà del quotidiano. Chiudiamo gli occhi e davanti a noi prende forma un mondo intenso e vivido, senza spazi grigi, senza nubi minacciose. Quel mondo è il contraltare della prospettiva materiale. A sognare iniziamo da piccoli: dapprima in modo istintivo, poi proiettando nelle nostre "visioni oniriche" l'esperienza del reale. Una realtà diversa, riletta attraverso una lente che deforma, abbellisce, eleva, affossa, allunga, riduce. Ci siamo passati tutti. Qualcuno vi ha rinunciato. Tanta gente ha sigillato il proverbiale cassetto dei sogni, ritenendolo, chissà, un inutile contenitore di altrettanto inutili divagazioni della fantasia. Non è forse una delle peggiori privazioni che possiamo auto-infliggerci? Di più: non è forse un delitto contro il talento, o peggio ancora, un atto di crudele egoismo? Proviamo a immaginare come sarebbero il mondo e le società se, prima di noi, non ci fosse stato chi ha sognato i prodigi della scienza, la bellezza delle arti, la giustezza dei diritti civili. Non conosceremmo nemmeno l'uso della ruota. Porsi dei traguardi da raggiungere è perciò la sola spinta che può guidarci alla prossima tappa, fino alle mete più remote. Nello scorso numero di questo trimestrale vi raccontavamo il sogno del Vaglio, ricominciato dieci anni fa dal ricordo dell'omonima rivista fondata da Giancarlo Costa. Abbiamo così ritenuto giusto parlarvi di sogni a tutto tondo, un fil rouge che in un certo senso vuole essere il seguito ideale dell'uscita "commemorativa". Maria Forni si mette ad inseguire il Coniglio bianco di "Alice nel Paese delle meraviglie", ritrovandosi come la protagonista del celeberrimo romanzo in una dimensione visionaria e un po' buffa, sempre giovane benché iniziata all'alba della civiltà. Eufemia Marchis Magliano, invece, ci introduce nelle coraggiose divagazioni della tecnica, e in particolare delle telecomunicazioni. È poi la volta di suor Teresa Colombo, autrice di un servizio che, entrando in punta di piedi nel territorio del sacro, analizza il rapporto tra le religioni e i fenomeni onirici. Di tutt'altra natura il sogno rievocato da Graziella Bazzan, che ci riporta al fermento e all'entusiasmo del Dopoguerra, mentre Nadia Farinelli Trivi indaga sugli effetti delle sostanze stupefacenti e Stefano Sedino formula una curiosa tesi sull'origine del linguaggio. Tanti spunti, quanto basta per abbassare le palpebre e lasciarsi cullare dalle dolci visioni della cultura.

Il sogno, l'anima, l'ignoto e il mondo

ELEMENTI ONIRICI E VISIONARI NELL'ARTE E NELLA LETTERATURA

di
Maria Forni

Il mondo diviene sogno,
il sogno diviene mondo.
Novalis

Alice cominciava ad annoiarsi. Era seduta sulla riva del fiume con la sorella e non aveva niente da fare. La sorella stava leggendo un libro fitto fitto e lei lo aveva sbirciato una volta o due, ma, siccome non c'erano figure né dialoghi, non lo aveva trovato divertente… Stava facendo queste considerazioni, quando all'improvviso un Coniglio bianco con gli occhietti rossi si avvicinò a lei correndo... Il Coniglio parlava e Alice udì che diceva tra sé: "Povero me!Povero me! Come sono in ritardo!".

Tutti avranno riconosciuto l'incipit del famosissimo libro (per l'infanzia?) dello scrittore Lewis Carroll (nella realtà Charles L. Dodgson, insegnante di matematica) pubblicato nel 1865 col titolo "Alice nel paese delle meraviglie". La protagonista, seguendo il Coniglio bianco, precipita fino al centro della terra, dove trova una realtà completamente diversa da quella quotidiana e monotona: cambia dimensioni a seconda del liquore che beve, conversa con il gatto di Chesire, che appare e scompare, a cominciare dall'inquietante sorriso, beve il tè con la lepre marzolina, e soprattutto gioca a criquet con la regina di cuori, che continuamente minaccia di farle tagliare la testa dalle sue guardie, le quali altro non sono se non le carte di un mazzo da gioco. Un personaggio strano si addormenta e il suo gemello dice alla bambina: "Sogna di te. E se cessasse di sognare di te, dove credi che saresti?" "Dove sono ora, naturalmente" risponde Alice. "Niente affatto, non saresti in nessuna parte, perché tu sei solamente una specie di idea nel suo sogno". Nella leggera follia e nell'estro bizzarro dei dialoghi e nella mancata osservanza delle leggi della realtà quotidiana, quali metamorfosi, sparizioni, paure incontrollate e dinamismo proteiforme, Carroll, con sottile umorismo, riesce a trasmetterci il punto di vista dei bambini, che coincide spesso con la dimensione del sogno, dove "saltano" le leggi della fisica e della successione spazio-temporale a cui gli adulti credono senza alcun dubbio. E infatti la storia di Alice e delle sue avventure in Wonderland non è se non un sogno.

"…Dopotutto non siete che un mazzo di carte". Non aveva ancora finito di dire queste parole che l'intero mazzo le volò addosso. Alice diede un piccolo grido di rabbia e di spavento…Allora? Direte voi. Allora si trovò sulla riva del fiume con la testa appoggiata al grembo della sorella … "Svegliati, piccola Alice - disse la sorella - Quanto hai dormito!" "Oh! Se sapessi che sogno strano ho fatto!" disse Alice e raccontò alla sorella, come meglio ricordava, le sue strane avventure… Dopo il racconto, Alice corre veloce a far merenda, mentre le rimane ancora nella mente il sogno con le sue strane vicende. L'atmosfera dei sogni non svanisce subito, infatti, come ciascuno ha certamente sperimentato. La perfetta struttura circolare dell'opera, in cui inizio e fine presentano lo stesso paesaggio e quasi la stessa scena, esprime con sapienza la condizione onirica e l'incertezza tra realtà "vera" e situazioni sognate. Senza contare l'elemento "sorpresa": il Coniglio parlante, che compare d'improvviso all'inizio, non sembra strano, eppure non si conosce con certezza che Alice stia cadendo nella dimensione del sogno. *Noi siamo fatti della stessa sostanza dei sogni*, afferma Shakespeare nel "Sogno di una notte di mezza estate".

La Alice di Lewis Carroll, seguendo il Coniglio bianco, precipita fino al centro della terra, dove trova una realtà completamente diversa da quella quotidiana

Una delle illustrazioni originali di "Alice in Wonderland"

***

Anche le fiabe, antiche e/o moderne, o forse *specialmente* le fiabe, prediligono sogni, apparizioni, visioni: questa caratteristica si collega anche alla lunga tradizione orale dei racconti fantastici, riconducendoci alle radici della storia dell'umanità.
Il sogno, infatti, che appartiene alla realtà fisiologica e psichica di ogni essere umano, segna la sua presenza nelle rappresentazioni letterarie, religiose, storiche e nelle narrazioni orali e scritte di ogni epoca. La natura dei sogni e i problemi legati alla loro interpretazione e collocazione all'interno della vita umana, dall'antichità fino alle epoche recenti risultano condizionati dall'orizzonte culturale e ideologico dominante nei vari periodi storici. Esiste dunque, come è peraltro naturale, un nesso molto stretto tra l'interpretazione dei sogni e le caratteristiche socio-culturali prevalenti in ogni tipo di società. Così, nelle società pre-cristiane , segnate da una concezione del mondo magico-politeistica, il sogno è considerato entro una visione sacrale-profetica, per cui gli eventi sognati costituiscono" i messaggi che gli dei, oppure i demoni, inviano all'uomo, recando avvertimenti, consigli, profezie, o, rispettivamente, inganni destinati a condurlo alla rovina" (Focchi, 1981).
Anche il popolo ebraico, unico portatore di una visione monoteistica nell'area mediterranea antica, attribuisce molta oggettiva importanza ai sogni: basti ricordare, tra i numerosi passi della Bibbia aventi questo oggetto, le vicende di Giuseppe, figlio prediletto di Giacobbe, che riusciva a interpretare i sogni e fu per questo chiamato "Giuseppe il sognatore". Celebre la sua interpretazione del sogno del Faraone relativo alle sette vacche magre che divorarono le sette vacche grasse, ossia dei sette anni di carestia che sarebbero seguiti a sette anni di prosperità.
Il mondo antico, almeno fino a tutto il Medioevo, diede ai sogni un'importanza e una natura *oggettiva*, soprattutto perché, in mancanza di nozioni scientifiche sicure, l'enigma del sogno si lega a potenze oltreumane e metafisiche. "Sognare è calarsi nel regno delle potenze che crearono il mondo, nei miti, entrare in rapporto immediato con la fonte di ogni creazione" (Lanternari 1981).
Nel Medioevo cristiano i sogni restano ancora nella sfera dell'oggettività, sono "veri"; gli uomini medievali hanno ancora "visioni", che si manifestano come vere e proprie epifanie del sacro. Già i Greci non dicevano "fare un sogno" quanto piuttosto "vedere un sogno" (onar idein). Nel sonno l'uomo entra in contatto con forze soprannaturali, che possono anticipargli il destino o fornirgli indicazioni per sventare inganni o sciagure.

***

La desacralizzazione del sogno, inaugurata più o meno dal razionalismo cartesiano in poi, nei secoli XVI-XVII, relega il fenomeno nella sfera del fantastico, dell'immaginario, collocandolo nella dimensione notturna e illusoria, opposta alla veglia-realtà.
Il sogno è fatto rientrare in una dimensione puramente *soggettiva*: l'individuo sogna i suoi "residui giornalieri". Ma presso la gente comune il filone del sogno-pre-

Nel Medioevo cristiano i sogni restano ancora nella sfera dell'oggettività, sono "veri". Gli uomini medievali hanno ancora "visioni", che si manifestano come epifanie del sacro

Sopra:
Johann Heinrich Füssli,
"Sogno di una notte
di mezza estate"
(1793-1794).
A destra:
Vincent Van Gogh,
"Notte stellata"
(1889)

sagio continuò la sua esistenza sotterranea. Anche una parte degli scrittori colti, pur nello sfondo intellettuale di una civiltà essenzialmente razionalistica e antropocentrica, di fronte all'enigma inesplicabile del destino, della inevitabile morte e del suo mistero, riprende il valore fondativo del sogno, che diventa una sorta di fuga nel fascino dell'inconoscibile, una deviazione dal trionfo della razionalità e dell'ordine matematico con cui è scritto il mondo, secondo il pensiero umanistico. Nascono così opere come il capolavoro di Calderon de la Barca, dall'inquietante titolo "La vita è sogno" o il "Sogno di una notte di mezza estate" in cui Sakespeare, spesso attento a inserire sogni nei suoi drammi teatrali, raggiunge il culmine dell'atmosfera onirica, attraverso personaggi magici come fate, folletti, creature mostruose sullo sfondo fiabesco del bosco, dove si animano sogni e fantasie. La ripresa dei grandi temi del sogno, del fantastico e della melanconia si ritrova due secoli più avanti nel movimento culturale del Romanticismo, che contravviene al disincanto ormai dominante e alla riduzione del sogno a pura soggettività e divagazione fantastica. Nel generale prevalere di una visione spiritualistica, idealistica e contraria al predominio assoluto della ragione, il Romanticismo rivaluta il sogno, insieme agli altri grandi temi letterari e artistici della notte, della passione e del mistero. Soprattutto i poeti tedeschi amano la rêverie, l'atmosfera incantata del sogno o al contrario i terrori onirici legati alla morte. Il sogno rappresenta per Novalis la via aperta verso il mondo extratemporale, per Jean Paul il ritorno al paradiso perduto dell'infanzia, per altri poeti la discesa nel regno oscuro del mistero dell'essere. Il sogno è dunque la grande evasione.

***

Nel 1900 viene pubblicato il testo famoso di Sigmund Freud "L'interpretazione dei sogni". Lo studioso viennese, padre della psicanalisi, riconsidera il sogno alla luce non più di radici ontologiche, divinatorie o spiritualistiche, ma partendo da principi scientifici e medici. Dunque anche l'attività fantastica e immaginosa del sogno viene inserita nel quadro di una visione tutta umana e psichico-biologica, aprendo la strada al percorso, che, sia pure con presupposti diversi, anche la più recente neurobiologia propone. Nella psiche umana non agisce solo la consapevolezza razionale, ma hanno un grande ruolo anche le pulsioni, soprattutto sessuali, e quindi l'inconscio.

Sigmund Freud, il padre della psicanalisi, riconsidera il sogno alla luce non più di radici ontologiche, divinatorie o spiritualistiche, ma partendo da principi scientifici e medici

Trascurato dalla scienza, il sogno secondo Freud è invece una delle vie che conducono al mondo dell'inconscio: l'interpretazione delle rappresentazioni oniriche può contribuire a raggiungere una maggiore salute psichica dell'uomo, che, attraverso i messaggi inviati dai sogni, spesso si libera da falsi pregiudizi e riesce a placare tensioni e conflitti interiori. I sogni si presentano con i caratteri dell'incoerenza, della mancanza di coesione e consequenzialità spazio-temporale, delle sovrapposizioni di persone e altri fenomeni di deformazione della realtà. L'analisi e l'interpretazione ne mettono in rilievo due livelli: il contenuto manifesto e quello latente, al quale bisogna risalire smontando i travestimenti e i simboli, molte volte attraverso un particolare piccolo, oscuro, in cui bisogna cercare il sostituto dell'idea essenziale del sogno. La motivazione dello spostamento, del travestimento sta nel fatto che il contenuto latente è spesso la realizzazione di un desiderio che la coscienza disapprova e che non vuole sia rivelato. La coscienza esercita una "censura psichica" che il sonno, attraverso il rilassamento della vigilanza cosciente, aggira attraverso camuffamenti e simboli. La complessità del sogno, intuita con straordinaria modernità già da Platone nella "Repubblica", è affrontata da Freud con metodologie psicanalitiche e con intenti terapeutici nei confronti delle angosce della vita umana. La teoria freudiana influenzerà significativamente anche l'arte e la letteratura contemporanee, con la sovrapposizione di realtà e sogno, i conflitti tra paure e desideri, e lo scardinamento delle rigide distinzioni spazio-temporali. La dimensione onirica acquista dunque sicuro e largo spazio nelle manifestazioni artistiche del '900, non più tenute a rappresentare mimeticamente la "realtà". □

Dalla telegrafia senza fili di Marconi a Internet

COME LE TELECOMUNICAZIONI HANNO CAMBIATO IL MONDO

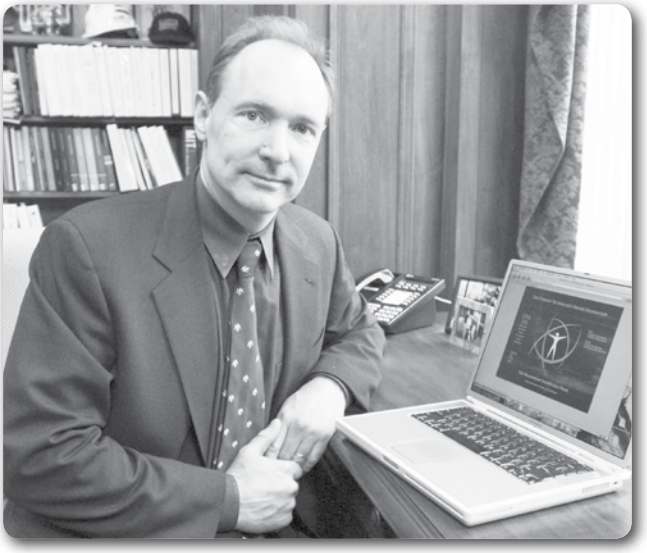
di
Eufemia Marchis Magliano

Sono trascorsi molti anni, più di un secolo, dal momento in cui, grazie a Guglielmo Marconi, sono sorte le prime stazioni radio-telegrafiche che hanno permesso la comunicazione senza fili. È il 1895, allorchè nella villa paterna di Pontecchio, presso Bologna, il giovanissimo Marconi riesce ad effettuare il primo esperimento di ricezione a distanza. Nato il 25 aprile 1874, ha compiuto i suoi studi a Bologna, Firenze, Livorno occupandosi soprattutto di elettrotecnica. Nel 1893, interessato alle oscillazioni elettriche oggetto di studi e ricerche di fisici illustri quali Heinrich Hertz, Nikola Tesla, Aleksandr Stefanovic Popov, ha deciso di approfondire lo studio della telegrafia mediante onde elettriche. Dopo il 1895, intuita la potenzialità pratica della sua invenzione, la presenta, grazie alla madre inglese, al Post Office di Londra e ottiene il primo brevetto l'11 novembre 1896.

Prosegue nei suoi esperimenti e riesce a comunicare telegraficamente senza fili tra la costa francese e quella inglese attraverso la Manica, poi, nonostante la curvatura della terra, a trecento chilometri di distanza tra l'isola di Wight e la Cornovaglia, quindi nel 1903 tra l'Inghilterra e gli Stati Uniti d'America. Si dedica con passione ai servizi radio-marittimi per la sicurezza in mare e, grazie agli strumenti di cui le navi sono dotate, nel gennaio 1909 è compiuto il salvataggio dei passeggeri e dell'equipaggio dei piroscafi Florida e Republic dopo una collisione a causa della nebbia e, nell'aprile 1912, quello dei superstiti del transatlantico Titanic.

Continua a fare esperienze per migliorare il sistema telegrafico e scopre l'utilità delle onde corte e delle micro onde contribuendo allo sviluppo della televisione che, nata in via sperimentale nel 1929, inizierà le trasmissioni in Italia il 3 gennaio 1954. Nel corso degli anni e ancora attualmente, sono espressi pareri discordi sulla paternità della radio fra Marconi, Tesla, Popov; lasciamo la disputa a chi ne sa più di noi, ma esprimiamo il nostro parere su Marconi, premio Nobel per la fisica, Senatore del regno dal 1914, Presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, membro onorario di Accademie e Istituti Scientifici. Riteniamo che con la sua intuizione, il suo tenace lavoro di ricerca e la sua abilità di applicazione, meriti assai onorevolmente di essere considerato non solo il pioniere della radio ma l'antesignano di Internet, la Rete delle reti, di quel mondo virtuale in cui chattiamo, ci informiamo, acquistiamo, parliamo di noi, dei nostri sogni e delle nostre illusioni. Tutto ciò nello spazio senza tempo e luogo definiti, che ci consente di parlare in libertà, di raccontare le nostre solitudini, di esprimere i nostri commenti sulle notizie propinate dai media, le nostre idee, le nostre aspirazioni per condividerle con altri. Troviamo solidarietà o solo delusioni? La Rete offre tali e tante opportunità che, a parere del premio Nobel per la pace Lin Xiaobo, "è un dono di Dio" e, secondo Papa Francesco, è un disegno di Dio per "la possibilità degli uomini a mescolarsi, a partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una carovana solidale" (Antonio Spadaro, *La fede degli hacker*). Certamente Internet è un prodigioso salto di qualità nell'esistenza umana: è una tecnologia di massa per soddisfare bisogni, risolvere problemi. Nel giro di pochi secondi ognuno di noi può consultare libri, usufruire di ogni tipo di servizio per mezzo di Google, Facebook, Twitter, Ask… Buoni o cattivi a seconda dell'uso che ne facciamo!

La rete è un prodigioso salto di qualità nell'esistenza umana: soddisfa bisogni, risolve problemi. Nel giro di pochi secondi ognuno di noi può consultare libri, usufruire di ogni tipo di servizio



Nella foto di sinistra Guglielmo Marconi mostra il suo telegrafo, a destra l'informatico Tim Berners-Lee, co-inventore del World Wide Web

Il Web è come una magia, ci fa giungere comunicazioni da tutto il mondo, combiniamo amicizie, ritroviamo vecchi compagni di scuola, iniziamo una storia d'amore. Noi, sempre più numerosi fruitori della Rete, siamo i cittadini di un mondo globale in cui interagiamo senza bisogno di intermediari; il nostro modo di vivere è profondamente cambiato possiamo arricchirci di conoscenze culturali in breve tempo, ottenere utili informazioni, esprimere liberamente giudizi e considerazioni su persone e avvenimenti. Ma, grazie alla seduzione della tecnologia virtuale, non penetriamo forse in una dimensione fra sogno e realtà dove tutto sembra possibile e secondo alcuni critici, può essere pericolosa? La libertà che permette il Web, l'anonimato dei profili non incentiva manifestazioni di pareri negativi su persone, di odio razziale, di disprezzo, di bullismo, di pedofilia, di stalking? Reati che sono esistiti e esistono anche offline, ma che in online sono più gravi perché dilatati verso migliaia di persone. Succede che adolescenti dileggiati, insultati sui social network giungano al suicidio; sognavano nuove amicizie, condivisioni di idee, di speranze ma cyberbulli infami li hanno colpiti con crudeltà. Personalità di rilievo sono messe alla berlina, allora dobbiamo considerare il Web un Far West senza regole e tanto nocivo che debba essere eliminato? Per lo meno che occorra regolarne le funzioni con leggi speciali e punitive per chi compie reati online? Dobbiamo riconoscere che Internet è lo specchio di una società in cui la coscienza civile è in calo precipitoso: si violano le leggi, si diffamano le persone, si istiga alla violenza, all'odio... Le pene sono previste e sono applicabili sia per colpe offline che online, bisogna applicarle, riuscire a superare l'anonimato anche se sembra impossibile rintracciare i delinquenti che agiscono online, a causa delle lentezze delle risposte di aziende estere (Ask, social network preferito dai ragazzi, ha il server in Lituania) e anche delle difficoltà burocratiche. Soprattutto è indispensabile trovare ed applicare i mezzi necessari per fare emergere una comune coscienza civile. Limitare il Web, bollarlo con leggi speciali colpirebbe quella libertà di esprimersi che la tecnologia digitale ci offre ed è un gran privilegio se è nel rispetto della libertà e dignità del prossimo. Il mondo virtuale fa parte della vita dei ragazzi che dovrebbero usufruirne in modo consapevole, critico, onesto. Gli sforzi collettivi della famiglia, della scuola, dei media, devono tendere all'acquisizione da parte dei giovani di un comportamento degno del vivere civile. Proibire non serve a nulla, anzi può incentivare atteggiamenti di ribellione che spingono a volere proprio ciò che è vietato. Internet è una grande ricchezza, la tecnologia digitale è in continua evoluzione, arrecherà nuovi benefici all'umanità, muterà continuamente il nostro sistema di vita, dovrà essere sempre il simbolo della libertà di parlare, di palesare i nostri sogni, di agire senza ledere nessuno.

Il Web non è né buono né cattivo: la sua natura morale dipende dall'uso che ne facciamo. L'anonimato che concede a volte incentiva odio, bullismo, pedofilia, stalking

SAN CASSIANO
LA CORNICE DEI TUOI EVENTI
Celebrazione matrimoni
Catering per ricorrenze
Convention
Conferenze
Mostre
Servizi fotografici
Sfilate - Concerti

Location San Cassiano
Piazza San Cassiano, Mortara (Pavia)
T 0384.295181
M 333.3447910 - 338.8204721 - 333.7085858
www.sancassianolocation.it
sancassianolocation@gmail.com

Le visioni oniriche e il cammino delle religioni

I SOGNI E LA FEDE: UN RAPPORTO COMPLESSO E TALVOLTA CONFLITTUALE

di
Suor Teresa Colombo

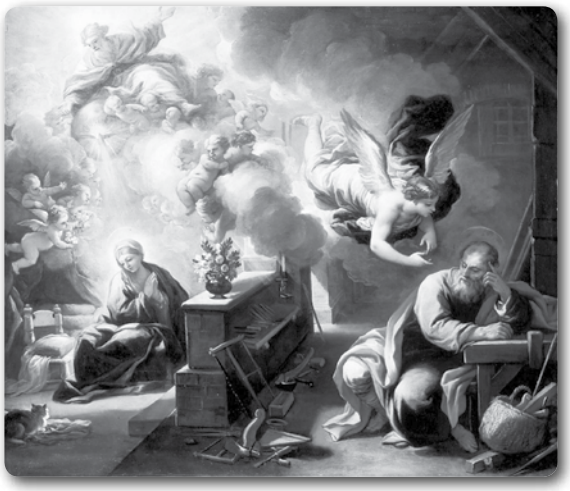
Nelle antiche culture pre-cristiane (ci si riferisce in particolare a quelle sviluppatesi nella regione mesopotamica, in Egitto, in India e nelle zone influenzate dalla cultura greca) i sogni avevano una grande importanza dal punto di vista sociale e religioso, perché erano considerati il mezzo attraverso cui l'uomo entrava in contatto con il mondo soprannaturale. Era assai diffusa la convinzione che fossero dei veri e propri messaggi provenienti dall'aldilà e che fossero, in qualche modo, strumenti della rivelazione divina. Non mancavano le voci critiche: alcuni li ritenevano ispirati da forze demoniache e, quindi, frutto d'inganno, mentre altri pensavano, più semplicemente, che i sogni derivassero da una cattiva digestione o da un'eccessiva carica erotica. Altri, ancora, li credevano influenzati da pensieri, sentimenti od esperienze vissuti durante il giorno e che non fosse il caso di annettervi troppa importanza.

Dal momento che solo in minima parte i sogni hanno un contenuto chiaro ed inequivocabile, s'impose quasi in modo naturale il bisogno di saperli interpretare al fine di coglierne il significato più recondito. Alcuni "esperti" ricorrevano a metodi intuitivo-speculativi (come i giochi di parole), altri si basavano su osservazioni empiriche e li collegavano a eventi eccezionali accaduti successivamente, istruendo talvolta correlazioni forzose o fantasiose pur di avvalorare il rapporto di causa ed effetto tra sogno e realtà. Le osservazioni degli "interpreti" confluirono, in certi casi, in vere e proprie opere di consultazione per esperti, i ben noti "Libri dei Sogni" nei quali si mescolavano i metodi empirici ed intuitivo-speculativi alla portata solo di poche persone "serie" ed affidabili, in grado di soddisfare la curiosità e l'interesse di clienti più o meno illustri ed esigenti. Col tempo, l'interpretazione dei sogni assurse a vera e propria scienza, rispettata e temuta dai potenti e dalle classi più umili della società.

L'Antico Testamento, quella parte della Bibbia che è costituita da libri scritti grosso modo fra il X e il I secolo a.C. e in parte correlabili a tradizioni orali assai più antiche, considera i sogni come strumento della rivelazione divina. Alcuni contengono messaggi oppure ordini inequivocabili di Dio, in altri è Dio stesso che parla per immagini per le quali è necessaria un'interpretazione, che solo Dio può fornire (Gen 40, 8) in quanto nessun essere umano può pretendere di spiegare un sogno ricevuto da Dio. Le rivelazioni oniriche dell'Antico Testamento riguardano principalmente la storia della salvezza, ma talvolta fanno riferimento a circostanze politiche o personali, a eventi del presente o del futuro (Gen 37, 5ss) e non è così raro il caso che Dio voglia rivolgersi persino ai pagani. Dio in persona legittima il contenuto dei sogni quale strumento di rivelazione, ma il profeta Gioele si spinge oltre, affermando che, per la fine dei tempi, il Signore effonderà il suo Spirito per rendere profeta ogni essere umano comunicando con ciascuno mediante sogni e visioni. Ciononostante, i grandi profeti d'Israele hanno sempre privilegiato l'incontro personale con Dio (Nm 12, 6), senza fare esplicito riferimento ai sogni quale mezzo di comunicazione con il Signore; anzi, in diverse occasioni essi hanno ammonito di diffidare di essi e hanno denunciato il rischio di interpretarli in modo del tutto errato (Dt 13,1-5). Il profeta Geremia ha criticato aspramente coloro che vi si appellavano per legittimare una falsa vocazione profetica.

I grandi profeti d'Israele hanno sempre privilegiato l'incontro personale con Dio senza fare esplicito riferimento ai sogni quale mezzo di comunicazione con il Signore

A sinistra:
Luca Giordano,
"Il sogno
di San Giuseppe"
(1692).
A destra:
Bartolomé Esteban
Murillo
"Sogno di Giacobbe"
(1665)



La letteratura sapienziale mette in guardia qualsiasi sopravvalutazione dei sogni, considerandoli alla stregua di facili illusioni o come segno di una mancanza di timor di Dio

Anche la letteratura sapienziale mette in guardia da qualsiasi sopravvalutazione, considerandoli alla stregua di facili illusioni o come segno di una mancanza di timor di Dio, se non come semplice espressione di meschini desideri umani. Nel Nuovo Testamento, che raccoglie testi composti nei primi decenni dell'era cristiana, il sogno, inteso come strumento di rivelazione, compare raramente. La Lettera di Giuda mette addirittura in guardia i cristiani contro quegli eretici che s'appellano ai sogni come testimonianza del loro rapporto privilegiato con Dio (Gd 8). L'apostolo Paolo, ad esempio, non riferisce di alcun sogno nelle sue lettere, né fa risalire a loro alcuna rivelazione divina. I rari che incontriamo nel Nuovo Testamento sono essenzialmente orientati in senso escatologico (sono, cioè, rivolti a realtà future), piuttosto che essere riferiti al destino del singolo individuo e sono per lo più così chiari e comprensibili da renderne inutile l'interpretazione. Chi sogna riceve precise direttive da Dio (Mt 2,12.22) oppure sperimenta la visita di un messaggero celeste (angelo), il quale annuncia ciò che accadrà o che si dovrà fare. Soltanto il sogno riferito dalla moglie di Pilato avrebbe un significato forse più profondo, se non fosse che ben poco venga riferito circa il suo contenuto. Gli Atti degli Apostoli riferiscono di rivelazioni ricevute da Paolo durante la notte, ma vi si parla di visione più che di sogno (At 16,9; 18,9) e, per di più, non vi si precisa se l'apostolo era sveglio o se dormiva (At 23,11; 27,23).

Si potrebbe dedurre che, con la conclusione della vicenda umana e storica di Gesù Cristo, il vero credente non abbia più bisogno dei sogni per entrare in rapporto di comunione con la divinità, perché Dio è veramente presente nel cuore e nella mente, nella volontà e nelle decisioni del singolo seguace di Cristo e della comunità di cui egli fa parte: la Chiesa. □

La fine dell'incubo, l'inizio di una bella avventura

MORTARA NEGLI ANNI DEL BOOM ECONOMICO: UN SOGNO A OCCHI APERTI

di
Graziella Bazzan

"Due cose sono infinite: l'universo e la stupidità umana.
E non sono così sicuro per quanto riguarda l'universo"
(A. Einstein)

Ci sembrava di sognare quando dalle macerie del Dopoguerra esplose il boom economico, grazie alla caparbietà di tante persone, alla loro fantasia, al loro coraggio. Così l'Italia, sconfitta moralmente e fisicamente, medicate le ferite devastanti, lasciava alle spalle la miseria del passato e iniziava con non poche difficoltà una lunga marcia per recuperare quel desiderio di tranquillità di cui l'intera popolazione aveva bisogno. L'impegno di tutti fece si che il paese si normalizzasse, "dimenticando la grande inflazione"; c'era volontà da parte dell'industria di investire, salivano la produzione e la stabilità nelle famiglie che vedevano migliorare, con l'aumento della retribuzione, il loro tenore di vita. La ricerca del lavoro spostava risorse umane dal settore agricolo a quello industriale; giovani speranzosi ed intere famiglie esasperate dalla povertà, risalivano, perdendo così le loro radici culturali, locali e popolari, le lunghe trafile migratorie che collegavano il povero sud al ricco settentrione. Lo sviluppo improvviso e grandioso portava l'Italia dall'arretratezza iniziale all'essere paese potenza industrializzata grazie all'industria automobilistica, elettrodomestica e plastica. Trainante era il settore dell'edilizia perché legato al nuovo bisogno di maggiori comodità domestiche; le case grazie ad acqua, elettricità e servizi interni, diventavano più confortevoli. La lambretta, le moto Ducati, Guzzi, Benelli, la Vespa della Piaggio e la Cinquecento della Fiat inaugurarono l'avvio della motorizzazione, con conseguente mutamento nella vita degli italiani, in particolare delle fasce più giovani. La possibilità di spostarsi autonomamente infondeva un forte senso di libertà individuale. Simbolo del nuovo sviluppo furono anche il frigorifero, la lavatrice e la televisione che, in pieno miracolo economico, senza bussare, entrava con le sue trasmissioni nella vita di tutti. La sua diffusione, più veloce di quella dell'auto, portava con sé importanti trasformazioni sociali permettendo alle campagne e al chiuso mondo rurale, l'uscita dal loro tradizionale isolamento. C'era la scolarizzazione di massa e il maestro Manzi, con il programma "Non è mai troppo tardi", dava un grande contributo alla conoscenza e alla diffusione della lingua italiana, favorendo indubbiamente un'unificazione culturale e un primo apprendimento dell'italiano in zone dove era scarsamente conosciuto. La televisione, imponendosi anche grazie alla forza delle immagini che rappresentavano un elemento di grande fascino e di presa immediata sul pubblico, trasformava i sogni e diventava per la vita familiare un punto di riferimento, tanto da venire ribattezzata "il nuovo focolare domestico". Il cinema italiano iniziava il suo periodo d'oro, la voglia di reagire e di darsi da fare era veramente tanta. Anche Mortara sognava il boom economico che con le sue innovazioni avrebbe sicuramente cambiato le abitudini quotidiane dei suoi cittadini. Dalle macerie di una guerra cruenta, muoveva i primi passi verso una lenta ricostruzione, era il sogno che si avverava, e il tenore di vita lentamente migliorava. C'era nei mortaresi voglia di ripresa e lavorando su quella iniezione di fiducia ne-

Dalle macerie di una guerra cruenta, la città muoveva i primi passi verso una lenta ricostruzione. C'era nei mortaresi voglia di ripresa, di lasciarsi alle spalle i dolori e le ferite

cessaria ad un incremento produttivo, ecco comparire molte attività commerciali: 363 erano i commercianti inscritti nell'elenco generale, c'erano drogherie, panetterie con sfarinati e cereali e lieviti, macellerie equine e bovine, frutta e verdura al minuto e all'ingrosso, trippai, rivendita polli e selvaggina, droghe e coloniali, salumerie, bilanciai e orologiai, ceramiche e articoli casalinghi, terraglie e vetri, coltelli e articoli fotografici, apparecchi radio e articoli elettrici, tessuti all'ingrosso e al minuto, mercerie, macchine utensili e cuscinetti a sfera.

Lo stabilimento Marzotto di Mortara nel 1950

Si vendevano poi carbone, combustibili e legnami da ardere e non, mobili, macchine da cucire e affini, articoli sanitari e ortopedici, cofani mortuari, materiale da costruzione e laterizi, vini sfusi e in bottiglia al minuto e all'ingrosso, macchine e articoli tecnici, articoli di cartoleria e libri, pesi e misure, indumenti sportivi, zoccoli e pantofole.

Non mancava il sellaio, il pellicciaio, il ciclista, il meccanico, il raccoglitore di stracci e il rivenditore di sali e tabacchi con pipe, bocchini, accendisigari e cartoline illustrate ed erano 41 i bar, i caffè, le osterie, le trattorie e i ristoranti nella nostra città.

Oggi giorno non è più così, la fiducia che hanno avuto i nostri padri l'abbiamo persa insieme alle tante promesse fatte da chi ci governa, abbiamo bisogno di una sferzata di ottimismo per ritrovare idee e ritornare a produrre e a lavorare. Mortara ha tante serrande chiuse, fabbriche non ce ne sono più, innumerevoli i cartelli con la scritta vendesi ma non arrendiamoci!

La fiducia che hanno avuto i nostri padri l'abbiamo persa insieme alle tante promesse fatte da chi ci governa, ci serve una sferzata di ottimismo per ritrovare idee e slancio

Einstein decine di anni fa affermò:

"Non possiamo pretendere che le cose cambino,
se continuiamo a fare le stesse cose.
La crisi è la più grande benedizione per le persone
e le nazioni,
perché la crisi porta progressi.
La creatività nasce dall'angoscia come il giorno nasce
dalla notte oscura.
È nella crisi che sorge l'inventiva, le scoperte e le
grandi strategie.
Chi supera la crisi supera se stesso
senza essere "superato".
Chi attribuisce alla crisi i suoi fallimenti e difficoltà,
violenta il suo stesso talento e dà più valore
ai problemi che alle soluzioni.
La vera crisi, è **la crisi dell'incompetenza**.
L' inconveniente delle persone e delle nazioni
è la pigrizia nel cercare soluzioni e vie di uscita.
Senza crisi non ci sono sfide, senza sfide la vita
è una routine, una lenta agonia.
Senza crisi non c'è merito.
È nella crisi che emerge il meglio di ognuno,
perché senza crisi tutti i venti sono solo lievi brezze.
Parlare di crisi significa incrementarla,
e tacere nella crisi è esaltare il conformismo.
Invece, **lavoriamo duro**.
Finiamola una volta per tutte
con l'unica crisi pericolosa,
che è la tragedia di non voler lottare per superarla".

Tratto da "Il mondo come lo vedo io" 1931

Interessante, vero, come queste parole possano essere così veritiere anche ai giorni nostri?

Sono passate le guerre, passerà anche questo momento, noi ce lo auguriamo perché abbiamo un nuovo orizzonte da riconquistare e riusciremo a farlo non sognando a occhi aperti ma rimboccandoci le maniche perché la nostra città e il nostro paese non cambiano da soli, hanno bisogno del nostro impegno per rialzarsi e diventare uno dei posti più belli dove riprogettare il nostro futuro e quello dei nostri figli.

Onde di un Mare Sconosciuto
di Maria Caterina Targa

Tra queste pagine giungerete all'anima irrequieta e ribelle di questa poetessa, che sprigiona tutta la forza del suo pensiero, trasformando il dolore, la gioia, le ansie e i sogni, che l'accompagnano in versi.
Dove ritrova la pace. Un'anima ribelle la sua, ma impreziosita da sfumature delicate e di grande sensibilità, che doneranno alla carta liriche aggraziate e spontanee, dove ne traspare tutta la naturalezza e semplicità.
A poco a poco la sua penna rapirà il cuore del lettore e lo farà con spontaneità e naturalezza, che la contraddistinguono da sempre. Dalla prefazione di Monica Pasero

http://caterinatarga.wordpress.com - targa.caterina@virgilio.it
Telefono: 338.9313138 - Facebook: Il silenzio dell'anima

La droga come alimento della fantasia

UN MODO PERICOLOSO DI DILATARE LE PROPRIE PERCEZIONI

di
Nadia Farinelli Trivi

Più di cinquemila anni fa i Sumeri avevano già sperimentato la tentazione delle sostanze stupefacenti a scopo ludico e terapeutico: le antiche civiltà della Mesopotamia lasciarono ai posteri una ricca eredità che comprendeva l'arte, la scrittura, l'architettura, ma anche la coltivazione del papavero da oppio. Quest'ultima specialità giunse in Egitto verso il 1500 a.C. e ne troviamo traccia su un famoso papiro, il *libro ermetico dei medicamenti*, che raccomanda l'oppio come sedativo. E poi l'Odissea cita i lotofagi, mitico popolo che si alimentava del dolce fior di loto per perdere la memoria ed abbandonarsi all'oblio.
Già a partire dal IV secolo a.C. Ippocrate suggeriva il ricorso all'oppio come soluzione per numerose affezioni, ma solo dopo un secolo arrivò il primo allarme ufficiale da parte di Erasistrato, fondatore della grande scuola medica di Alessandria d'Egitto, che mise in guardia i colleghi sull'uso troppo frequente di un rimedio che poteva rivelarsi estremamente dannoso.
Nel I secolo d.C. troviamo invece un entusiasta Dioscoride, impegnato a descrivere il papavero da oppio e le proprietà della sua linfa, ma sarà Galeno a diffondere tra i medici romani la moda della *teriaca*, preparazione medicamentosa che era stata ideata da Andromaco, medico di fiducia di Nerone. Oltre all'oppio, la teriaca conteneva la carne di vipera, perché si credeva che un animale velenoso dovesse per forza contenere all'interno del suo corpo anche l'antidoto. Questa mistura era considerata come la panacea di tutti i mali e sembra che ne assumesse in grandi quantità Marco Aurelio: proprio per questo viene considerato da qualche storico il primo imperatore oppiomane. Incontriamo per la prima volta il laudano, che è una tintura d'oppio, alla fine del '400 tra le mani del medico Paracelso, ma avrà grande successo solo nel 1600, preparato con la ricetta dell'inglese Sydenham, che aveva provato a mescolare la tintura con cherry e zafferano. L'intruglio veniva prescritto come sedativo della tosse, contro la diarrea e contro i dolori addominali. Tuttavia tra gli scrittori il peggio accadde dopo il 1821, anno in cui Thomas De Quincey (1785-1859) pubblicò anonimamente a puntate su *London Magazine* le sue *Confessioni di un mangiatore d'oppio*: in men che non si dica, dilagò l'idea che le droghe favorissero l'ispirazione letteraria.

William Lamb Picknell, "La fumeria d'oppio" (1881), olio su tela

Ippocrate suggeriva il ricorso all'oppio come soluzione per numerose affezioni, ma solo dopo un secolo arrivò il primo allarme ufficiale da parte di Erasistrato

Santiago Rusiñol, "Prima della morfina" e "La morfina" (1894)

Da quel momento in poi, ogni generazione di scrittori presenta qualche adepto alle sostanze stupefacenti, spinto dall'illusione di poter esplorare nuovi orizzonti con la mente. Anche il romantico Samuel Taylor Coleridge (1772-1834) si fece accompagnare dall'oppio per buona parte della sua esistenza: mentre la sua mente razionale sapeva investigare su problemi politici e scientifici, la sua fervente immaginazione, sotto la spinta dell'oppio, tentava di esplorare il non visibile.
Il francese Honoré de Balzac (1799-1850), da bravo sostenitore della teoria secondo la quale la forza di volontà non poteva essere viziata da sostanza alcuna, si lasciò trascinare in questo vizio dalla poetessa George Sand (1804-1876), per non parlare dello statunitense Edgar Allan Poe (1809-1849), il quale, fermamente convinto che le sostanze psicotrope consentano una più nitida contemplazione dell'universo, diventò il pioniere, tossicodipendente, del genere horror.
Qualcun altro invece preferiva l'hashish per dilatare le proprie percezioni e allora ricordiamo Alexander Dumas padre (1802-1870) e Charles Baudelaire (1821-1867), che con alcol e droga hanno a lungo alimentato la propria fantasia. In quell'epoca a Parigi ci fu addirittura uno psichiatra, il dr. Joseph Motov de Tours, che, al ritorno da un viaggio in Algeria, fondò il *Club de les Hascishins*. Scrittori, poeti, psicologi e pittori assumevano la droga insieme e ne sperimentavano gli effetti, con l'obiettivo di raggiungere l'essenza simbolica delle cose. C'era poi chi preferiva la cocaina, come Robert Louis Stevenson (1850-1894) ed il suo capolavoro *Lo strano caso del Dr. Jekyll e Mr. Hyde* potrebbe essere il frutto di una manipolazione esterna indotta dalle sostanze psicotrope, che del resto affascinarono anche il medico e scrittore Arthur Conan Doyle, tanto convinto della funzione illuminante della coca, da attribuirne l'uso al suo personaggio Sherlock Holmes.
Nel 1928, durante una cura disintossicante in clinica, l'oppiomane Jean Cocteau (1889-1963) scrisse *Oppio*, sul fascino e la maledizione della droga.
Fu invece la morfina la protagonista dei racconti autobiografici del medico russo Michail Bulgakov (1891-1940), considerato uno dei maggiori romanzieri del '900. Successivamente gli stupefacenti ebbero un peso decisivo su tutta l'opera degli autori della cosiddetta Beat Generation, a partire dallo stile stesso di scrittura, fino a quel vero e proprio manifesto letterario sulla droga che è *Il pasto nudo* dello statunitense William S. Burroughs nel 1959. Si tratta di un libro con frasi apparentemente senza senso e non correlate tra loro, ma in realtà l'opera ha un filo conduttore: la possibilità di esercitare un controllo sulle menti degli individui.
Sempre negli anni Cinquanta lo scrittore Aldous Huxley affrontò un viaggio nel subconscio e, con l'aiuto della mescalina, scrisse due lavori: *Le porte della percezione* e *Paradiso e inferno*, che faranno da apri pista a personaggi degli anni sessanta come Ken Kesey, il quale nel 1962 scrisse *Qualcuno volò sul nido del cuculo*. Se è inquietante il tratto autobiografico di romanzi come *Un oscuro scrutare* e *Le tre stimmate di Palmer Eldritch* del visionario e fantascientifico Philip K. Dick (1928-1982), dedito alle anfetamine fino a perdere la ragione, è peggio l'esperienza diretta descritta in *Paura e disgusto a Las Vegas*, delirante reportage del 1971 di Hunter S. Thompson, scritto oltretutto durante una conferenza contro la droga.
Curioso infine sottolineare che in letteratura non sono mancate le droghe immaginarie, come l'improbabile "onirina", inventata da Thomas Pynchon per il suo grottesco *L'arcobaleno della gravità*.
Ma facciamo un passo indietro: l'oppio, tanto esaltato da due famosi medici dell'antichità, fu proprio la causa della loro morte. Si tratta di Avicenna e dello stesso Paracelso. Dunque non li accomuna solo il fatto di avere un nome d'arte, ma di aver abusato della medesima sostanza stupefacente fino a morirne.
L'arabo Avicenna (Abu Ali al Husain Ibn Sina) verso l'anno Mille aveva introdotto l'oppio nella farmacologia araba, ma secondo il suo discepolo e biografo Abu Al Guzani, l'illustre maestro era sempre "fatto" e fu proprio questa dipendenza a provocarne la morte. Allo stesso modo un'intossicazione da oppio costò la vita allo svizzero Theophrastus von Hohenheim detto Paracelso (1493-1541), l'inventore del laudano.
Nella seconda metà del Medioevo il consumo europeo di oppio era a tal punto aumentato (forse proprio tra la classe medica) da indurre la Santa Inquisizione a vietare l'uso della sostanza anche a scopo terapeutico.

Scrittori, poeti, psicologi e pittori assumevano la droga insieme per sperimentarne gli effetti, con l'obiettivo di raggiungere l'essenza simbolica delle cose

Il serpente e l'origine del linguaggio

È STATA LA PAURA A DARE FORMA ALLA CONOSCENZA VERBALE?

di
Stefano Sedino

Malvagità, slealtà, repellenza, ipocrisia. Sono solo alcuni dei tanti significati, astratti o concreti, che il serpente trascina con sé fin dalla notte dei tempi. Specialmente nella cultura occidentale, dove il rettile e le creature fantastiche da esso derivate, ad esempio i draghi, hanno assunto una varietà di accezioni simboliche (perlopiù negative) che non ha pari nel mondo animale. Dal *Libro della Genesi* in poi, è un germinare di ruoli metaforici, probabilmente dettati da un atavico conflitto di attrazione-repulsione, che il serpente riveste di volta in volta per volontà del genere umano. Prendiamo ad esempio uno dei tanti "bestiari" medievali, il *Bestiario moralizzato di Gubbio*, opera di un anonimo umbro del XIV secolo. Qui il valore morale del rettile è addirittura doppio: il *dragone* è un seducente tentatore che *non morde lo Nemico enprimamente: lecca e losinga per trare a lui la deletosa gente secolare*, mentre l'aspido *serpente* è il peccatore impenitente, sordo ad ogni tentativo di conversione, così che *anbe l'urec[h]ie chiude amantenente, a ciò ke nome di nïuno santo per força no lo faccia obeïente oltra quello ke piaciali alquanto*. Se questa visione del serpente come metafora della tentazione e del peccato si inscrive nel solco della tradizione biblica giudaico-cristiana, è di segno profondamente diverso quella che ne dà Sigmund Freud, il padre della psicanalisi. Ne *L'interpretazione dei sogni* (1900), la rappresentazione onirica è vista come una forma di difesa che il corpo adotta per salvaguardare il sonno dall'inconscio e dalle sue pulsioni, soddisfacendo così il desiderio attraverso quella serie di "allucinazioni" che noi chiamiamo sogni. In questo contesto il serpente è per Freud un potente simbolo fallico: il contenuto latente del sogno è quindi l'affermarsi di un inconscio desiderio sessuale. Anche la tradizione orientale non manca di figurazioni simboliche che hanno il serpente per protagonista. Nelle filosofie indiane (in particolare nella Advaita) l'energia vitale, la forza generativa detta *Kundalini*, è raffigurata da un serpente addormentato, avvolto intorno alla base della spina dorsale in tre giri e mezzo. Torniamo però al *Libro della Genesi*. Dio dona all'uomo, la sua creatura perfetta, il dominio su tutte le altre specie animali, tra cui *i rettili che si muovono sopra la terra*. Adamo ed Eva possono beneficiare di ogni bene del creato, ad eccezione del frut-

Michelangelo Buonarroti, dettaglio dell'affresco "Peccato originale e cacciata dal Paradiso terrestre" (1510)

Ne "L'interpretazione dei sogni" la rappresentazione onirica è vista come una forma di difesa che il corpo adotta per salvaguardare il sonno dall'inconscio e dalle sue pulsioni

to *della scienza del bene e del male*. Contravvenendo a quanto disposto da Dio essi lo mangiano passando dallo spensierato stato di natura a quello sofferto della civiltà. Questo passaggio, questa privazione della felicità originaria, può essere interpretato come la prima riflessione dell'uomo su se stesso e su ciò che lo circonda, tanto che all'improvviso Adamo ed Eva si rendono conto di essere nudi e provano ribrezzo per la loro condizione. Fuori da ogni metafora, come ha avuto origine questa coscienza del sé e dell'altro? È evidente come la facoltà che più di tutte ha contribuito alla genesi della riflessione sia il linguaggio. Attraverso il linguaggio non solo l'uomo costruisce le proprie rappresentazioni di ciò che gli accade e del mondo circostante, ma è anche in grado di trasmetterle, riprodurle, confrontarle ed assommarle con quelle altrui, differenziandosi così dal resto del regno animale. Il serpente tentatore che spinge Eva verso il frutto proibito rappresenta quindi la tendenza dell'uomo verso la conoscenza, prima fra tutte quella del bene e del male: un'operazione che si realizza attraverso segni e parole. La questione della genesi del linguaggio appassionò, tra gli altri, il filosofo Giambattista Vico, che nella sua celebre opera *La scienza nuova* (1725-1744) dedicò un corollario all'origine delle lingue e delle lettere. Secondo Vico l'errore principale delle precedenti tradizioni sulla parola e la sua comparsa stava nell'aver considerato come separati il linguaggio e la scrittura: "*ma la difficultà della guisa fu fatta da tutti i dotti per ciò: ch'essi stimarono cose separate l'origini delle lettere dall'origini delle lingue, le quali erano per natura congionte*". Vico esprime (non senza una buona dose di fantasia) la convinzione che la scrittura abbia preceduto ogni altra forma di comunicazione: essendo le lettere simboli che hanno una stretta correlazione con le idee, egli identifica nella gestualità degli uomini primitivi la prima forma di scrittura, cioè di comunicazione per segni; accanto a questi segni sarebbe poi nata la "grammatica", ossia la lingua in forma verbale. È curioso come anche in questo caso ritornino favole e miti che hanno la serpe per protagonista. La prima è quella di Cadmo, figura della mitologia greca, fondatore di Tebe e divulgatore dei caratteri fenici presso i greci, che in vecchiaia venne trasformato in serpente. La seconda riguarda l'origine dell'interiezione di spavento e merita di essere letta così come Vico l'ha proposta: "*Talché è necessario dall'interiezione di spavento esser nata a' greci la voce paián, incominciata da pái; di che vi ha appo essi un'aurea tradizione antichissima: ch'i greci, spaventati dal gran serpente detto Pitone, invocarono in loro soccorso Apollo con quelle voci*". Per quanto appartenente più al dominio del fantastico che a quello della scienza, questo aneddoto, che il filosofo napoletano mutua dal greco Ateneo (II-III secolo d.C.), potrebbe contenere alcune verità. Charles Darwin, suggestionato da una lettura che riguardava il terrore istintivo che le scimmie provano nei confronti del serpente, fece un significativo esperimento a tal proposito, riportato ne "L'origine dell'uomo e la scelta in rapporto col sesso": "*presi un serpente impagliato e lo portai nella gabbia delle scimmie del Giardino zoologico di Londra, e l'eccitamento che quella vista cagionò là dentro fu uno degli spettacoli più curiosi cui io abbia mai assistito. Fra i più spaventati v'erano tre specie di cercopiteci: essi balzavano qua e là per la gabbia mandando gridi particolari di allarme, che erano compresi dalle altre scimmie*". Recenti studi hanno dimostrato che alcune specie di primati (i nostri "cugini" più prossimi) utilizzano suoni codificati, l'equivalente animale della parola, come richiamo per segnalare la presenza di predatori, soprattutto serpenti. È possibile che questo richiamo d'avvertimento, per quanto non appartenente ad un linguaggio vero e proprio, sia alla base di tutte le altre parole. La modificazione di un gene, il Foxp2, avrebbe prodotto nel cervello dell'uomo (fra 120 e 200mila anni fa) un particolare sviluppo dei centri del linguaggio, consentendogli di articolare parole e concetti. L'aspetto più affascinante è che dei 715 aminoacidi che compongono il gene, solo due ci separano dalla scimmia. Eppure sembra risiedere in un comune terrore l'origine della facoltà che ci rende unici e speciali. Letta in quest'ottica la narrazione biblica acquisisce pregnanza anche sul terreno che non gli sarebbe proprio con un'interpretazione "alla lettera", vale a dire quello scientifico. Accanto al significato teologico del peccato originale verrebbe a collocarsi una lettura plausibile di quei processi cognitivi che, a partire dalla paura dei propri "nemici", hanno portato l'uomo alla distinzione tra il bene ed il male, frantumando metaforicamente l'unico precetto originale (non mangiare il frutto proibito) nella moltitudine complessa della morale.

Il serpente tentatore che spinge Eva verso il frutto proibito rappresenta quindi la tendenza dell'uomo verso la conoscenza, prima fra tutte quella del bene e del male

Dieci anni di cultura. Senza annoiare

I COLLABORATORI PROTAGONISTI DELL'ANNIVERSARIO DEL VAGLIO

Abbiamo soffiato sulle nostre prime dieci candeline. È successo lo scorso 11 aprile, a Mortara, al Civico.17 di via Vittorio Veneto. Una bellissima serata, intima e familiare, che ha quasi inconsciamente incarnato il paradigma del Vaglio: fare cultura senza annoiare. Istrionica l'introduzione di Sandro Passi, che con un abile gioco di parole imperniato sul suffisso "aglio" ha ripercorso la storia del trimestrale, dalla gestazione ai giorni nostri. Una ricognizione divertente e divertita che ha ben ritratto il progetto partito nel 2005. Poi la parola è passata a Marta Costa, direttore della pubblicazione e presidente del Circolo: "L'idea di riproporre un periodico dedicato alla storia e alle tradizioni del territorio lomellino - ha detto - poteva apparire una sfida difficile, forse un po' folle. Siamo riusciti a vincerla. Questo grazie al chi da anni collabora con noi, e tra questi voglio ringraziare Enrico Collivignarelli per la supervisione, e al sostegno dei nostri sponsor". Proprio le firme del trimestrale hanno avuto un ruolo attivo nel corso della serata. Umberto De Agostino, Graziella Bazzan, Nadia Farinelli Trivi ed Eufemia Marchis Magliano sono stati più volte chiamati in causa, a riprova del fatto che dietro al Vaglio c'è un gruppo unito e coeso. Stefano Sedino ha invece messo in luce alcuni aspetti riguardanti l'impaginazione della rivista. A seguito del suo intervento, Marico Ferrari ha curato la proiezione di tutte le copertine del trimestrale, da sempre affidate al talento di artisti locali. Tra questi Beppe Pasciutti, Tiziana Salé e Umberto Farina, presenti alla manifestazione di venerdì sera. A portare i saluti dell'amministrazione comunale ha infine provveduto il consigliere delegato al Civico.17, Laura Mazzini. Una piacevole serata, in amicizia, che si è conclusa con un sincero augurio: buon compleanno, caro Vaglio!

Sopra: Sandro Passi, Umberto De Agostino, Marta Costa, Nadia Farinelli Trivi, Stefano Sedino, Eufemia Marchis Magliano e Graziella Bazzan.
Sotto: l'intervento di Marta Costa, tra Stefano Sedino ed Eufemia Marchis Magliano

Al Civico.17 di Mortara è stata ripercorsa la storia di questo trimestrale, tornato a nuova vita nel 2005 per raccogliere nero su bianco la storia e le tradizioni del territorio

XIX Concorso Nazionale di Fotografia "Città di Mortara"

Regolamento

Il concorso è articolato in quattro sezioni:
1ª sezione: TEMA LIBERO Colore/Bianco&nero
2ª sezione: MOTORI: che passione!
3ª sezione: RITRATTO
4ª sezione: IL LAVORO IN TUTTE LE SUE FORME

La partecipazione è libera a tutti. Ogni autore può partecipare con non più di 4 opere per sezione: il formato massimo delle opere deve essere di cm 30 x 40. Se di formato inferiore devono essere montate su cartoncino 30 x 40. Sul retro di ogni foto dovrà essere indicato in stampatello: nome e cognome, indirizzo e titolo dell' opera.

L'imballo delle foto dovrà essere tale da consentire il riutilizzo per la resa. L'organizzazione, pur assicurando la massima cura nella manipolazione e nella conservazione delle opere pervenute, declina ogni responsabilità per eventuali smarrimenti, furti o danneggiamenti da qualsiasi causa essi siano stati generati. Ogni autore è responsabile di quanto forma oggetto della fotografia.

La quota di partecipazione, a titolo di parziale rimborso spese è di: 12 € (1 sezione) - 15 € (2 sezioni) - 18 € (3-4 sezioni) ridotta a 10 € - 13 € - 15 € per i soci FIAF.

Per la rispedizione è richiesto un contributo di 5 € da allegare alla quota di iscrizione.

L'avvenuto pagamento, unitamente alla scheda di partecipazione e alle foto, dovranno pervenire franco di spesa, o consegnate a mano e ritirate presso:

CIRCOLO CULTURALE LOMELLINO

C/o Agenzia COSTA - Via XX Settembre, 70

27036 MORTARA - Tel. 0384-91249. Dal lunedì al venerdì 9-12/15-19 sabato 10-12.

Restituzione opere dal 10 ottobre 2014. Restituzione postale con contributo spese dal 20 ottobre 2014 (con allegato il verbale del concorso ed opere ammesse).
Le opere ammesse e quelle premiate saranno saranno esposte nelle sale di: Civico.17 (Biblioteca F. Pezza), via Vittorio Veneto 17, dal 25 al 28 settembre 2014, in occasione della 48esima Sagra del Salame d'oca di Mortara.

CITTÀ DI MORTARA

Calendario

19 settembre 2014 - Termine consegna opere
20 settembre 2014 - Riunione giuria
23 settembre 2014 -Comunicazione risultati
25 settembre 2014 - ore 21 Apertura mostra (Civico.17)
28 settembre 2014 - ore 11 Premiazione (Civico.17)

PREMI
Sezione: TEMA LIBERO Colore / Bianco&nero
1° Classificato: 250 € + targa
2° Classificato: 150 € + targa
3° Classificato: Prodotti locali + targa

Sezione: MOTORI che passione!
1° Classificato: 200 € + targa
2° Classificato: 150 € + targa
3° Classificato: Premio speciale + targa

Sezione: RITRATTO
Premio unico: 150 € + targa

Sezione: IL LAVORO IN TUTTE LE SUE FORME
Premio unico: 150 € + targa

PREMI SPECIALI PER OPERE SEGNALATE

I vincitori e i segnalati saranno avvisati telefonicamente.
I premi di ogni sezione dovranno essere ritirati personalmente o da incaricato al momento della premiazione, pena il decadimento del diritto al premio.
Giuria: Antonio Mangiaratti, Andrea Delfrate, Piero Ugazio, Augusto Debernardi, Mirella Venchi.
Il verbale sarà consultabile durante la mostra.

ORARI della MOSTRA
Feriali: 21.00 - 23.00
Festivi: 10.00 - 12.30 / 14.00 - 19.00

Info:
Emilio Gallino - emigal01@libero.it
Luigi Pagetti - Tel: 0384.91531 (ore serali) gigipagetti@alice.it

Comitato Organizzatore Sagra del Salame d'oca

XLVIII Premio Nazionale di Poesia "Città di Mortara" INVITO

CERIMONIA DI PREMIAZIONE

venerdì 26 Settembre 2014
presso il Civico.17 (Biblioteca F. Pezza) di Mortara, alle ore 21

Siof & Lomellina

Servizio immediato 24 ore su 24 - Vestizione salma
Trasporti sul territorio nazionale e internazionale

VIGEVANO - Corso Milano, 104 - Tel. 0381.82634 - Fax 0381.77127
GARLASCO - Corso Cavour, 79 - Tel. 0382.800622
MORTARA - Via S. Lorenzo, 3 - Tel. 0384.99362
E-mail: info@sioflomellina.it
NUMERO VERDE 800978444

Sosteniamo le persone e le famiglie colpite dal lutto
facendoci carico, con impegno e sensibilità,
di tutti gli aspetti legati a questo evento.
Offriamo un servizio completo e di qualità,
senza distinzioni sociali, economiche, religiose o di nazionalità.
Garantiamo la memoria dei defunti nel rispetto
della tradizione e della cultura del territorio.

I valori che ci ispirano:

1. Partecipazione, disponibilità e cortesia nei rapporti con gli utenti
2. Semplificazione degli adempimenti e delle procedure per i familiari, offrendo loro un unico punto di riferimento;
3. Ricerca costante di un miglioramento professionale nelle prestazioni offerte per conseguire e mantenere un servizio di elevata qualità;
4. Personalizzazione della spesa del servizio, garantendo tuttavia parità e imparzialità di trattamento;
5. Correttezza e trasparenza, pur mantenendo la dovuta riservatezza;
6. Orientamento ad una gestione efficace, efficiente ed eticamente regolata, consapevoli di svolgere una funzione pubblica.

IL VAGLIO

TRIMESTRALE
DEL CIRCOLO CULTURALE LOMELLINO
GIANCARLO COSTA
RIVISTA DI CULTURA, STORIA E TRADIZIONI

Anno 10 - Numero 3
Luglio - Settembre 2014

Reg. Trib. di Vigevano
n. 158/05 Reg. Vol. - n. 1/05 Reg. Periodici

Direttore responsabile
Marta Costa
Elenco speciale
Albo professionale dei Giornalisti di Milano

Coordinamento
Sandro Passi

Hanno collaborato a questo numero

Graziella Bazzan
Suor Teresa Colombo
Nadia Farinelli Trivi
Maria Forni
Eufemia Marchis Magliano
Stefano Sedino

(La collaborazione è a titolo gratuito)

In copertina
"Carpe diem"
di Andrea Gavazzi
acrilico su tavola (2013)
cm 43x60

Editore
Circolo Culturale Lomellino Giancarlo Costa
via XX Settembre, 70 - 27036 Mortara (PV)

Realizzazione grafica
& Impaginazione

PromoPavese comunicazione by
LOGOS MEDIA

Info: 0382.800765 - info@logosmedia.it

Stampa
La Terra Promessa
Via E.Fermi, 24
28100 Novara

INFO: 0384.91249
www.circoloculturalelomellino.it

AZIENDA SPECIALE PARONA

CASA PER L'ANZIANO

RESIDENZA SANITARIA ASSISTENZIALE

Assistenza specializzata multidisciplinare

- medico
- infermieristica (24 ore)
- fisioterapica
- socio assistenziale
- servizio animazione

Preparazione pasti destinati alla refezione scolastica ed all'assistenza domiciliare in sinergia con linee guida dell'ASL e nel rispetto di particolari esigenze dietetiche

Servizi di volontariato sociale

Casa per l'Anziano: Via Gramsci 16 - Parona (PV)
Tel. 0384-253522 - Fax 0384-253591
www.aziendaspecialeparona.it - rsa@aziendaspecialeparona.it